



Barbara Stefanelli
Uomini che amano le donne

AVANTI, PADRI

IL 2015 È STATO per noi al *Corriere* l'anno della maternità. Da gennaio a ottobre, fino al nostro *Tempo delle Donne* seconda edizione, abbiamo lavorato a un'inchiesta che aveva l'obiettivo di scoprire come stanno - e, soprattutto, come vorrebbero stare - le mamme d'Italia. Le mamme che lavorano, quelle che smettono di lavorare per amore o per forza, quelle che vorrebbero lavorare ma non trovano un posto, quelle che vengono licenziate in bianco, le mamme single, le mamme omosessuali, le mamme di bambini con disabilità, le mamme adottive che sono le zie, le maestre, le nonne, le vicine. E siamo arrivate a una conclusione: che tutto funzionerebbe meglio se nelle famiglie venissero aperti nuovi spazi ai padri. Per questo, per quanto possa apparire paradossale, la nostra inchiesta sulla maternità 2015 (che è diventata anche un libro dossier pieno di idee, dati, storie) si è conclusa con la richiesta al governo e alle aziende private di una riforma del congedo di paternità. Che possa durare di più ed essere sostenibile. I Paesi dove il *paternity leave* è più praticato hanno numeri felici: meno divari di stipendio tra donne e uomini, meno divorzi, meno infarti nella popolazione maschile, minor incidenza della depressione da tutte e due le parti, migliori risultati scolastici dei figli. Quando si parla di queste riforme, c'è sempre qualcuno che scuote la testa e ti ricorda "ben altre" priorità. Cose serie, macroeconomiche: c'è la crisi che non passa, la guerra che forse arriva. Noi pensiamo che affronteremo meglio le crisi e persino le guerre in un mondo, il nostro, capace di maggior equilibrio e solidarietà.

blog.iodonna.it/barbara-stefanelli



Marina Terragni
Maschile/Femminile

LA FABBRICA DEI FIGLI

PRIMA IL PADRE, under attack. Ora tocca alla madre. Intanto che lo sia - madre - lo stretto indispensabile e più tardi possibile. Per non disturbare la produzione. Per continuare a foraggiare il ricco mercato della fecondazione assistita. E però non sia egoista e disfattista. In punto di menopausa li faccia, questi 1,3 figli: non lamentiamoci se siamo il Paese più vecchio d'Europa e il secondo nel mondo. Mancano i servizi? Ci sarà pure una nonna da qualche parte. La quale nonna, ok, forse sta ancora lavorando, dato l'innalzamento dell'età pensionabile. E magari, beata lei, ha ancora i suoi vecchi genitori da accudire: si vive a lungo, se Dio vuole. Ma un po' di tempo per i nipotini dovrà pure saltarle fuori. Perché la mamma subito dopo il parto deve tornare alla scrivania, da dove per educazione si è assentata giusto al momento della rottura-acque: il *mainstream* celebra la *thin-mother* in ufficio appena dopo il secondamento, e più secca di prima, che non si attarda in allattamenti e in altre attività arcaiche e non-paritarie. Ci si organizza ancora meglio se la madre deflagra in almeno tre pezzi (anche quattro, intervenendo sul Dna): donatrice/i, *porteuse* e madre sociale, la quale indipende totalmente dal genere, anche un uomo va bene. Purché le prime due-tre scompaiano in fretta, senza nulla pretendere salvo il giusto compenso, facendo perdere le tracce. Chissà che cosa si vuol nascondere, nascondendo la madre. Devono esserci ragioni molto serie per avventurarsi lungo questa strada. Guardo quella ragazza con in braccio il suo Bambino e mi pare tutto così semplice e chiaro. Buon Natale.

blog.iodonna.it/marina-terragni



Franco Venturini
Est/Ovest

I PENSIERI DI UN GENITORE

DA RAGAZZO STUDIABO filosofia nell'ambito della preparazione al Baccalauréat in un liceo francese in Brasile, e ricordo bene le mie tesine sulla "vita inutile". Cosa argomentavo, con la foga un po' eversiva dei miei anni? In estrema sintesi che la vita non merita di essere vissuta se non consente all'individuo di trasmetterla creando una vita nuova. Il professore di filosofia non aveva figli e tentò di convertirmi accusandomi tra l'altro di incitamento al suicidio, ma io, con gli spigoli arrotondati dall'età, porto ancora le tracce di quei pensieri. Confesso di essere un bieco maschilista, laddove ogni riflessione, ogni gioia procuratami dai miei figli si traduce oggi in un sentimento di paternità. Ma non mi sfugge, o spero che non mi sfugga, il ruolo supremo della maternità come apoteosi della trasmissione dell'essere. Da tenace conservatore in materia, vedo maternità e paternità come due lati della stessa medaglia, come un raggiungimento congiunto dell'Olimpo esistenziale. Eppure mi colpiscono dolorosamente quelle donne, quelle ragazze che dicono sui social (chissà perché) di non voler avere figli e per questo vengono insultate dai soliti bruti telematici. Mi colpiscono altre situazioni delle quali molto si discute e che meritano attenzione soprattutto quando è assente un esibizionismo modaiolo. E che dire delle adozioni, quando maternità e paternità raggiungono davvero una eguaglianza altrimenti impossibile? Ma, mi sussurra una vocina lontana, in quei casi manca il senso della vita. Forse esageravo, da ragazzo.

blog.iodonna.it/franco-venturini